

Dopo questo chiaro scritto di Julien Ries, seguono quattro riflessioni ad esso correlate:

1. **La distinzione dei piani: scientifico, filosofico e di fede (p. 8);**
2. **La Coscienza delle Origini (p. 10);**
3. **Coscienza moderna e Peccato originale (p. 11);**
4. **Salto ontologico e Male (p. 12).**

## LE ORIGINI DELLA COSCIENZA NELL'UOMO ARCAICO

---

Julien Ries <sup>1</sup>

Vogliamo tentare di individuare alcuni punti di riferimento che ci permettano di seguire la crescita della coscienza presso l'uomo arcaico.

Sebbene non abbiamo a disposizione dei testi, in quanto la scrittura ha inizio soltanto con il quarto millennio a. C., abbiamo tuttavia documenti che provengono dall'attività culturale dei primi uomini e il cui studio, grazie alle recenti scoperte, apre nuove prospettive.

Dobbiamo iniziare con il definire ciò che intendiamo per coscienza. Qui si tratta della coscienza psicologica (in tedesco *Selbstbewußtsein*), cioè di un sapere che accompagna l'attività psichica dell'uomo e da una parte lo fa essere consapevole di sapere ma d'altra parte lo fa essere consapevole di conoscere in maniera immediata la realtà del mondo esterno. Si tratta dunque di uno stato e di un sapere.

Il metodo che intendiamo qui utilizzare è semplice.

Poiché si tratta di seguire l'emergere e la crescita della coscienza nell'uomo, partiremo dalle tracce più antiche attualmente conosciute. Tenteremo di comprendere e di esplicitare le diverse tappe attraverso le quali queste tracce ci conducono e vedremo ad ogni tappa come si presenta ai nostri occhi la coscienza dell'uomo.

### I. *Da homo habilis a homo sapiens*

#### 1. *Homo habilis, inventore della prima cultura*

A partire dal 1959, nei giacimenti di Olduvai in Tanzania ad est del lago Turkana in Kenia, alcuni archeologi e paleoantropologi hanno scoperto vestigia di crani risalenti a più di 2 milioni di anni.<sup>2</sup> Queste vestigia si trovavano tra ciottoli tagliati su una faccia (choppers) e anche su due facce (chopping tools): armi da caccia e oggetti di percussione, ossa di animali riutilizzate, strutture di capanne d'abitazione e di aree di lavoro.

Nel 1964, L. Leakey, Ph. Tobias e J. Napier hanno dato il nome di homo habilis agli uomini creatori di questa cultura di Olduvai nella quale troviamo un abbozzo delle culture umane che seguiranno.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> È sacerdote belga, antropologo del sacro e storico delle religioni di fama internazionale. L'Università Cattolica del Sacro Cuore lo presenta nel sito [http://centridiateneo.unicatt.it/it/cadoc\\_2220.html](http://centridiateneo.unicatt.it/it/cadoc_2220.html)

L'opera omnia di Julien Ries è in corso di pubblicazione: cfr. <http://www.jacabook.it/ricerca/box.asp?idbox=19>

In "La scoperta dello splendore della vita" (<http://www.meetingrimini.org/detail.asp?c=1&p=6&id=1388&key=3&pfix=>), Julien Ries fa propria la visione evolutiva di Teilhard de Chardin.

La relazione qui riportata proviene dal link collegato "il filo di atopon" <http://www.atopon.it/>

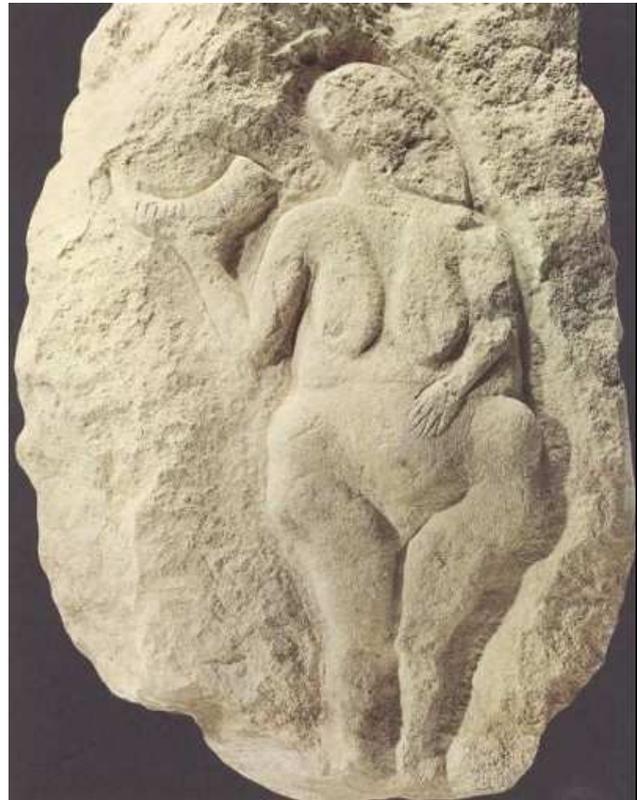
<sup>2</sup> Ph. V. Tobias, *Paleoantropologia*, Jaca Book, Milano 1992.

<sup>3</sup> Idem.

Alla cultura che ha creato questi ciottoli intagliati, gli archeologi hanno dato il nome di cultura pebble [“ciottolo”].

Nel nostro contesto questa cultura interessa soprattutto per il fatto che in essa abbiamo l'utilizzazione dell'utensile da parte della mano dell'uomo, un bipede dalle mani libere. Nell'animale la mano stessa è l'utensile. A Olduwai l'uomo ha inventato l'utensile, cosa che suppone un'idea e un progetto. Per tagliare un chopper l'uomo ha dovuto scegliere il ciottolo adatto. Quindi è stato obbligato a eseguire tutte le operazioni necessarie alla realizzazione del suo progetto, cosa che suppone un intervento dell'intelligenza e dell'immaginazione. Ha dovuto cogliere i rapporti tra le fasi del lavoro e gli oggetti. Grazie alla sua immaginazione, l'uomo ha proiettato questo schema all'esterno ed è giunto alla realizzazione del suo progetto.

Creatore della prima cultura, l'uomo di Olduwai si è mostrato capace di elaborare progetti e di organizzare il lavoro. Il taglio bifacciale di alcuni utensili mostra che possedeva la nozione di simmetria. Ha scelto alcuni materiali basandosi sul criterio del colore, cosa che costituisce una prova dell'esistenza in lui di una coscienza estetica. Tutti questi dettagli ci fanno dire che l'homo habilis possedeva già tecniche di acquisizione, di fabbricazione e di consumazione, indici di una coscienza ad un tempo simbolica e creatrice. Secondo Yves Coppens “l'uomo, per la prima volta nella storia della vita, estende il suo territorio e sa di sapere”.<sup>4</sup>



Venere di Laussel - Incisione su pietra calcarea

## 2. Da homo erectus a homo sapiens

Homo erectus è l'anello della catena della specie umana che ha fatto la sua apparizione in Africa orientale, all'est del lago Turkana, 1.600.000 anni fa. Ha riempito l'Antico Mondo (Asia, Cina, Africa, Europa) ed è scomparso da circa 150.000 anni. È il successore dell'homo habilis. In Asia le sue tracce più importanti si trovano a Chou-kou-tien e a Giava. Quest'uomo ha continuato a sviluppare l'industria della pietra. Ha anche controllato il fuoco, una scoperta geniale che è stata la prima sorgente di energia domata dall'uomo. Il ritrovamento di alcuni crani mutilati alla base fa pensare all'esistenza di rituali funerari.

Homo erectus si è lentamente trasformato in homo sapiens con il quale la cultura conoscerà uno slancio come si può vedere da numerose tracce di utensili. Il taglio bifacciale degli utensili progredisce, segno di una vera ricerca estetica (Terra Amata, Levallois). Il controllo e la produzione del fuoco sono un fattore costante. Con homo sapiens abbiamo le prime sepolture: quelle di Qafzeh in Israele, 90.000 anni fa, e quelle di Neandertal, dall'80.000 al 40.000. Queste ultime sono numerose: hanno dato scheletri interi; in alcune tombe si hanno tracce di differenti oggetti, di offerte alimentari

<sup>4</sup> Y. Coppens, *Le singe, l'Afrique et l'homme*, Fayard, Paris 1983, tr. it., *La scimmia, l'Africa e l'uomo*, Jaca Book, Milano 1985; AA. VV., *La main dans la préhistoire*, «Dossiers de l'archéologie», n° 178, Gennaio 1993.

e di silici tagliate. A Shanidar in Irak in una tomba risalente a 50.000 anni fa uno scheletro riposava su un letto di rami di efedra guarniti di fiori al centro di un cerchio di rocce.

L'esame dei documenti lasciati dall'homo sapiens mostra una nuova tappa della formazione della coscienza. Senza alcun dubbio la coscienza creatrice ed estetica percepita nell'homo habilis è divenuta più viva, ma i primi riti funerari sono il segno di una coscienza del mistero della vita e della sopravvivenza: si tratta di una coscienza religiosa che possiamo già indovinare alla fine del percorso dell'homo erectus. La presenza di tombe mostra che i vivi si occupano dei loro defunti ai quali si sentono legati da sentimenti di affetto e a cui vogliono assicurare un'esistenza post-mortem di cui sono testimonianza le cure e gli oggetti che le tombe hanno rivelato.

Con l'homo sapiens di Qafseh fino alla fine dell'epoca di Neandertal, siamo in presenza della ripetizione di riti funerari, segni di una vera esperienza della morte, ma anche segni di una memoria che è viva nella coscienza e nella vita dell'homo sapiens. L'esperienza religiosa è legata a questa memoria e a questa coscienza ed è legata all'origine della formazione delle prime tradizioni religiose. Oggi i paleoantropologi non solo affermano senza alcuna esitazione che l'homo sapiens utilizzava il linguaggio ma asseriscono anche che un linguaggio era già in uso presso l'homo erectus.

## II. *L'uomo magdaleniano: un homo religiosus*

### 1. *L'arte delle caverne*

Il Paleolitico superiore inizia circa 35.000 anni fa e termina circa 9000 anni fa. L'apparizione dell'homo sapiens sapiens perfeziona l'industria della pietra, lavora anche l'osso, il corno dei cervidi, l'avorio e crea l'arte parietale e l'arte delle suppellettili. L'arte delle caverne e soprattutto la civiltà magdaleniana (da 25.000 anni fa a 10.000 anni fa) è fiorita essenzialmente nel Sud-Ovest della Francia, nei Pirenei, in Spagna nelle Asturie (Monti Cantabri) ma ne troviamo vestigia anche sulle coste europee del Mediterraneo.



*Affresco del palazzo di Cnosso - particolare di un corridoio, la scena del toro ed i ginnasti*

L'apogeo di quest'arte va da 18.000 anni fa a 10.000 anni fa ed è rappresentato da 150 grotte decorate, considerate come santuari, talvolta chiamate "cattedrali della preistoria". Le più belle sono Lascaux, Rouffignac, Niaux in Francia, Altamira, Monte Castillo, Ekain, Santimamine in Spagna. Gli studi fatti da Breuil a Lamaing-Emperaire e da Leroi-Gourhan evidenziano un tentativo di concet-

tualizzazione, un cercare di strutturare un pensiero comune, segni di un alto livello culturale e simbolico.<sup>5</sup>

Emmanuel Anati attraverso la sua ricerca sulla concettualizzazione ha mostrato come l'arte abbia contribuito alla formazione dello spirito umano.<sup>6</sup>

## 2. *Un'arte simbolica*

Sulla base dello studio degli stili, A. Leroi-Gourhan ha mostrato come l'arte paleolitica sia legata, durante tutta la sua durata, ad uno stesso fondo simbolico e subisca una curva evolutiva coerente. Ciò è di importanza capitale in quanto mostra che l'arte esprime un messaggio e che non si tratta né di arte per l'arte né di totemismo. Un numero importante di segni e di simboli si incontrano nelle grotte e nell'arte delle suppellettili (utensili, placche di pietra o di osso). Ogni caverna partecipa alla composizione simbolica grazie alla diversità di forme delle cavità. Tutto ciò è manifestamente legato a tradizioni culturali nelle quali intervengono l'associazione delle specie animali, dell'uomo, della donna e dei simboli geometrici.

Leroi-Gourhan ha stabilito una seconda base importante per l'interpretazione dell'arte magdaleniana: il legame tra l'assemblamento delle figure rappresentate e il linguaggio. I simboli dipinti sul muro e sui soffitti hanno il loro senso soltanto nel contesto di un discorso esistente. Gli animali e gli scenari rappresentati costituivano dei mitogrammi, cioè delle figure non meramente aneddotiche ma radici di miti. Il disegno del soffitto richiede una spiegazione orale: i segni e le immagini hanno bisogno del racconto e della parola. Le grotte di Lascaux e di Rouffignac ci hanno rivelato numerose tracce di passi di adolescenti ammessi all'interno, manifestamente in vista delle cerimonie di iniziazione.

L'arte parietale franco-cantabrica è piena di mitogrammi, che rappresentano personaggi che acquistano il loro vero senso solo nel momento in cui vengono animati da un discorso. Ciò ci fa comprendere che il pensiero mitico ha le sue radici nelle profondità del Paleolitico.

## 3. *Un'arte religiosa*

Nel Paleolitico superiore i riti funerari acquistano grande estensione: oggetti da ornamento nelle tombe, conchiglie, denti, canini di cervo, uso generalizzato dell'ocra rossa. Manifestamente c'è una cura dei viventi nei riguardi dei defunti: preoccupazione di protezione post-mortem, preoccupazione di dare ai defunti occhi di eternità per mezzo di conchiglie inserite nelle orbite oculari, cura speciale del cranio.

Questi diversi indizi debbono essere presi in considerazione quando si interpreta l'arte delle caverne perché sono il riflesso della cultura.

Le grotte sono dei santuari legati alla cultura della popolazione del circondario. Ogni santuario ha la sua identità e la sua simbolica con i suoi mitogrammi dipinti sui soffitti e le pareti al fine di servire alle cerimonie d'iniziazione e forse a diverse cerimonie culturali. Il numero e la qualità dei mitogrammi suggeriscono miti cosmogonici e miti di origine. Le statuette femminili sarebbero forse i testimoni dei primi culti della fecondità. Alcune danze circolari fanno pensare anch'esse a riti di iniziazione.

---

<sup>5</sup> A. Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole* (vol. I: Technique et langage, vol. II: La mémoire et les rythmes), Albin Michel, 2<sup>a</sup> ed., Paris 1991.

<sup>6</sup> E. Anati, *Valcamonica. 10.000 anni di storia*, Capo di Ponte 1987.

Possiamo dunque dire senza la minima esitazione che l'arte magdaleniana è il riflesso della coscienza dell' homo religiosus che fa l'esperienza del sacro, ha la percezione della trascendenza e grazie ad una memoria religiosa, grazie ai miti e ai simboli, fa riferimento alle origini, al cosmo e al mistero della vita. Per la prima volta l'uomo antico testimonia una storia sacra ricordata e vissuta da un clan che pare trarne modelli per una condotta di vita. Percepriamo le prime tracce della coscienza religiosa di una comunità.

### III. *La formazione della coscienza del divino*

#### 1. *La sedentarizzazione e l'agricoltura*

Nel X millennio a. C. nel Vicino-Oriente comincia un fenomeno che avrà una ripercussione decisiva sull'avvenire dell'umanità.

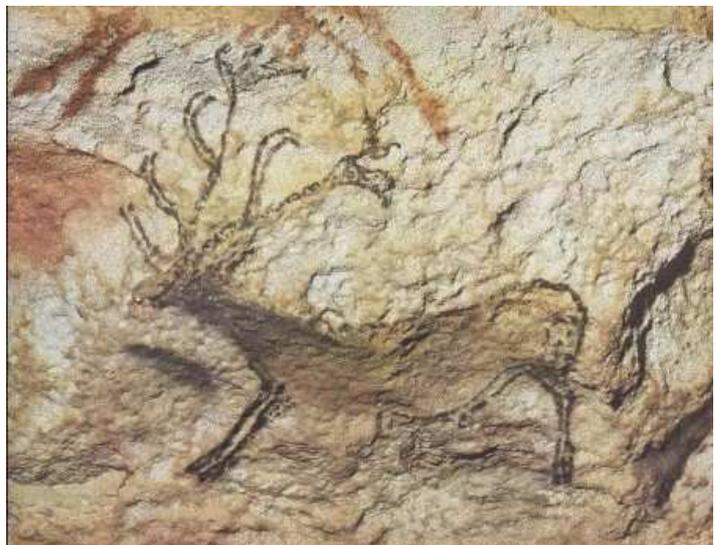
Col favore del riscaldamento del clima l'uomo lascia i suoi rifugi naturali e si installa all'aria aperta. La sedentarizzazione è un processo naturale e progressivo di fissazione al suolo in agglomerati di habitat costruiti.

La popolazione vive grazie a un ambiente favorevole: per questo diviene stanziale, si raggruppa, si alimenta e fabbrica utensili. È la creazione dei primi villaggi che fanno nascere una civiltà nuova, chiamata "natufiana" e che durerà fino all'8300. Questi villaggi vivevano di pesca, di raccolta, di caccia di selvaggina di montagna. Non conoscono l'agricoltura, la qual cosa prova che la sedentarizzazione è stata un elemento culturale e non un avvenimento inizialmente economico, come pretendeva la scuola di Gordon Childe.

Jacques Cauvin ha studiato l'evoluzione dei villaggi di Siria e di Palestina e ha situato la nascita dell'agricoltura verso l'8300. Con l'inizio dell'agricoltura coincidono la domesticazione degli animali selvaggi e l'invenzione di nuove tecnologie. Cauvin constata che l'uomo non ha inventato l'agricoltura a causa di una necessità alimentare, in quanto aveva grandi risorse a disposizione. La vera motivazione va cercata dal lato della psicologia sociale. Egli trova un argomento a favore della sua tesi nella progressione demografica rapida mostrata dal considerevole ingrandimento dei villaggi. A suo avviso i lavori dei campi rispondevano a un bisogno di equilibrio all'interno della società.

Una conferma di questa ipotesi si trova nella levigazione della pietra, nella ceramica, nella nuova tecnologia e nei nuovi utensili.

I lavori di Cauvin e di Perrot mostrano che nella crescita dell'umanità l'influenza dello spirito e della coscienza umana hanno esercitato un ruolo preponderante.



*Rappresentazione tardo-paleolitica di un cervo - Lascaux (Dordogne)*

#### 2. *La nascita simbolica degli dei*

La figura umana era già conosciuta dall'arte delle caverne e dalle rappresentazioni femminili, cioè le Veneri di Aurignac. La civiltà natufiana non ha lasciato molte tracce di figure umane. Queste cominciano a trovarsi nell'VIII millennio nella regione dell'Eufrate. Jacques Cauvin di Lione ha

consacrato uno studio approfondito alla figura della grande dea scoperta a Mureybet, villaggio del Medio Eufrate nel quale viveva una grande popolazione già prima dell'invenzione dell'agricoltura.<sup>7</sup>

Nella documentazione dei due millenni dell'arte natufiana troviamo rappresentazioni orizzontali, soprattutto animali, come nel Paleolitico.

Verso l'8.300 a Mureybet, appaiono due figure che spiccano in rapporto alle altre: una figura femminile e una figura animale, quella del toro. Queste due figure sono due simboli che troviamo alla stessa epoca in Siria e in Palestina, prima dell'invenzione dell'agricoltura. Esse sono il segno della nascita di un'arte nuova e dunque della coscienza nell'uomo di un pensiero nuovo.

Si tratta di due simboli chiave che danno adito all'interpretazione dell'arte neolitica che troviamo molto diffusa in Anatolia, in Siria e in Palestina nel VIII millennio e di cui la documentazione più importante è la città di Çatal Hüyük che fu occupata dal 6.200 al 5.500 a.C. In questa città gli archeologi hanno trovato una grande quantità di santuari domestici, di affreschi dipinti, di alto-rilievi, di statue.

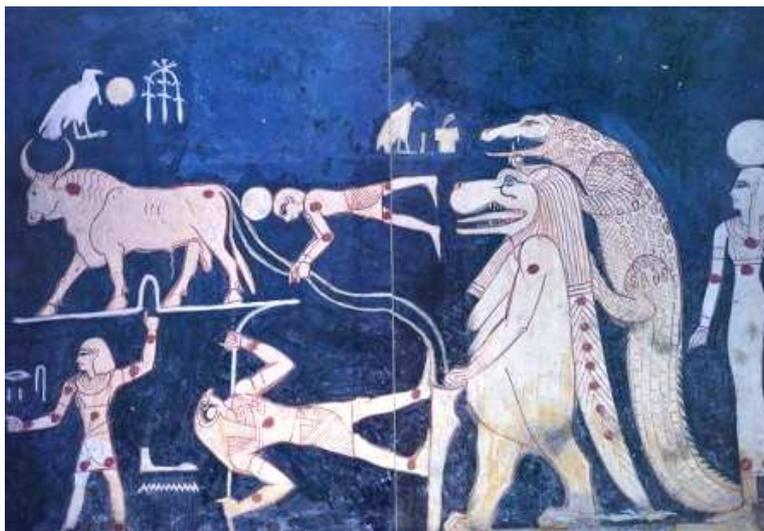
I due simboli, la dea madre e il toro, occupano un posto di rilievo. Si tratta di due divinità in presenza delle quali si ergono esseri umani, con le braccia alzate verso di esse in un gesto di implorazione o per lo meno di relazione.

### 3. Coscienza del divino e sua rappresentazione da parte dell'Uomo

Con la civiltà natufiana, all'alba del Neolitico, siamo in presenza di una nuova documentazione che gli archeologi sono sul punto di mettere a nostra disposizione. Questa documentazione ci fa percepire quattro tappe nella crescita dell'uomo a partire dal X millennio.

1. La sedentarizzazione, un fatto culturale che sfocia nella creazione di comunità di villaggio.
2. La creazione di un'arte nuova nella quale emergono due simboli: la donna feconda e il toro.
3. L'invenzione dell'agricoltura, del lavoro dei campi e della ceramica segnano l'inizio del Neolitico
4. La creazione di santuari, la moltiplicazione delle statue della dea madre e del toro, i primi oranti con le mani levate verso le divinità e la diffusione di questa religione in tutto il Vicino-Oriente dal VI millennio, quindi nel mondo mediterraneo.

L'uomo, secondo Cauvin, ha creato ormai una vera religione. Ha preso coscienza del divino, e la esprime attraverso simboli e rappresentazioni, per mezzo di significanti come le statue e gli affreschi. Per la prima volta nella storia dell'umanità si manifesta la coscienza della necessità di relazioni dell'uomo con la divinità. I gesti della preghiera di Çatal Hüyük, e che si ritrovano nel V millennio in Italia nella Valcamonica, traducono una coscienza



Nether - Tomba di Seti I (Tebe)

<sup>7</sup> J. Cauvin, *L'apparition des premières divinités*, in *La Recherche*, Paris 1987, n° 194, pp. 1472-1480. Paris 1987, n° 194, pp. 1472-1480.

za nuova nell'uomo. Con la personificazione del divino, la credenza in esseri supremi permette all'uomo del Natufiano e del Neolitico di volgersi verso le sue divinità con lo sforzo della preghiera. Bisogna anche accennare ai numerosi messaggi funerari dell'epoca neolitica. La grande omogeneità nei riti di inumazione, la scoperta di una casa dei morti a Byblos, il trattamento speciale riservato ai crani, i vasi di offerte nelle tombe, l'importanza della tomba per la vita nell'aldilà, la prosimità dei viventi con i loro defunti, la relazione con la divinità la cui presenza è segnata nei santuari, come nel caso di Çatal Hüyük, sono il segno di una vera coscienza della sopravvivenza dell'essere defunto.<sup>8</sup>

#### 4. Coscienza della presenza degli dei

Giunti in Mesopotamia nel corso del IV millennio, i Sumeri esercitano una grande influenza sulle popolazioni.<sup>9</sup> Costruiscono le grandi città-stato di Nippur, Eridu, Uruk, Lagash, Ur e Mari. Questo popolo straordinario, grazie al suo ricco immaginario, ha genialmente inventato la scrittura cuneiforme. Si tratta di una vera esplosione culturale e religiosa. Grazie alla scrittura giungiamo a penetrare all'interno del pensiero dell'homo religiosus mesopotamico. I Sumeri sono quindi raggiunti da semiti venuti dall'Ovest, con il nome di Accadi, che accettano la loro scrittura, la loro arte, la loro cultura.

Sumeri e semiti rappresentano le divinità sotto forma umana e attribuiscono loro come caratteristiche la luce e lo splendore. La luminosità divina è una forza, rappresentata da un alone intorno alla testa della statua divina.

L'India, l'Iran e l'Occidente riprendono questa simbolica mesopotamica. Lo splendore divino irradia sui vestiti della statua e all'interno dei santuari e dei templi. Il rito dell'incoronamento delle statue acquista un'importanza primordiale perché si ritiene che questo rito conferisca alla statua divina una potenza soprannaturale.

Grazie alle tavolette ritrovate dopo il XIX secolo, abbiamo epopee, inni, preghiere che ci mostrano come l'homo religiosus mesopotamico del III e II millennio desse al sacro le sue vere dimensioni: trascendenza di dei e dee, architettura sacra dei templi e dei santuari, sacro valore delle statue, forza dei rituali grazie alla luce, al fuoco e ai sacerdoti.

L'uomo mesopotamico ha coscienza della grandezza degli dei e cerca la loro presenza. Cerca di conoscere i decreti divini al fine di sottomettersi, perché sono gli dei che regolano il destino dell'uomo. Questa coscienza della grandezza degli dei, della condizione umana di sottomissione alle divinità è il leitmotiv della preghiera e del culto reso alle diverse divinità che si riteneva abitassero in cielo ma anche nel tempio del santuario.

Attraverso lo ziggurat, una torre che collega cielo e terra, i sacerdoti comunicavano con la divinità, la facevano scendere tra gli uomini affinché percorresse i luoghi sacri ed essi potessero riceverne la benedizione.

Nella stessa epoca vediamo l'emergere della religione faraonica ai bordi del Nilo. Dall'inizio del III millennio, data dell'unificazione del paese e dell'invenzione della scrittura geroglifica, i primi teologi tentano di spiegare i misteri che suscitano la meraviglia degli abitanti della valle e del delta del Nilo: il levarsi del sole ogni mattina; la crescita annuale del fiume e l'inondazione con una impressionante regolarità, senza che ci sia mai pioggia; acqua a profusione e limo fertile; tra due deserti una terra nera coperta da una vegetazione lussureggiante sotto un cielo luminoso.

Heliopolis, Memphis, e Hermopolis, tre città che molto presto irraggeranno la loro teologia, avranno un'influenza durevole sul pensiero religioso.

---

<sup>8</sup> J. Mellaart, *Çatal Hüyük*, Thames & Hudson, London 1967.

<sup>9</sup> **N.d.R.** – Cfr. lo scritto sui Sumeri di Giorgio Nobis, in <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/ANTICHE%20CONOSCENZE.pdf>

L'Egitto tenta di definire la nozione del divino, *netet*, la potenza: la personifica. Ciò dà luogo alla rappresentazione di 753 divinità: signori divini locali, dei e dee cosmici, dei saggi.

Tutti questi dei e dee sono portatori di una potenza che gli egiziani esprimono attraverso simboli e attraverso segni presi nel mondo umano o nel regno animale. La meraviglia davanti alla creazione ha portato i fedeli a scoprire il mistero della vita e del suo carattere sacro. È l'opera divina per eccellenza rappresentata dal simbolo misterioso *ankh* onnipresente.

Veramente impressionato dal mistero della vita, l'egiziano attende dal Faraone il culto quotidiano reso agli dei in tutti i templi dai preti suoi delegati.

In ogni tempio la divinità è presente nella sua statua e veglia sul buon andamento del cosmo. In ogni tempio il naos è il luogo segreto e sacro per eccellenza, cellula della residenza divina. Maât è lo stato della creazione, della natura e dell'Egitto previsto dagli dei creatori. È anche diritto, ordine, giustizia e verità garantita dal Faraone. In tal modo, l'homo religiosus dell'Egitto faraonico vive una meravigliosa esperienza del sacro segnata dal senso del divino e dall'amore per la vita.

Dall'inizio del III millennio, l'uomo della Mesopotamia e dell'Egitto, conscio della presenza del divino nel mondo, cerca di rappresentarlo per mezzo di simboli molto diversi e cerca di attirarlo, di collocarlo in templi che divengono la dimora del sacro, sempre ricostruiti sullo stesso luogo. In ogni tempio il naos, il santuario, è il luogo del sacro per eccellenza nel quale i preti rendono culto alle divinità. In Egitto ogni mattina il sacerdote, delegato dal faraone, fa discendere l'anima del dio o della dea nella statua del naos. Nelle religioni sumerica, accadica, egiziana, babilonese, un calendario di feste organizza le assemblee del popolo e i giorni festivi.

Attraverso gli oracoli, attraverso la divinazione, si manifesta la volontà divina. Grazie alla scrittura, la memoria delle generazioni si trasmette direttamente e le tradizioni orali sono rinforzate dalla diffusione di miti e di riti attraverso la tradizione scritta.

In pochi millenni l'homo religiosus è presente dappertutto nel Vicino-Oriente e nel Mondo Mediterraneo, in Egitto, in Iran, in India, in Cina.

---

## QUATTRO RIFLESSIONI CORRELATE

### 1. LA DISTINZIONE DEI PIANI: SCIENTIFICO, FILOSOFICO E DI FEDE

Questa distinzione fu precisata da Giovanni Paolo II:

«Le scienze dell'osservazione descrivono e valutano con sempre maggiore precisione le molteplici manifestazioni della vita e le iscrivono nella linea del tempo. Il momento del passaggio all'ambito spirituale non è oggetto di un'osservazione di questo tipo, che comunque può rivelare, a livello sperimentale una serie di segni molto preziosi della specificità dell'essere umano. L'esperienza del sapere metafisico, della coscienza di sé e della propria riflessività, della coscienza morale, della libertà e anche l'esperienza estetica e religiosa, sono però di competenza dell'analisi e della riflessione filosofiche, mentre la teologia ne coglie il senso ultimo secondo il disegno del Creatore».<sup>10</sup>

Non sempre tale distinzione è rispettata, anzi sono frequenti le "invasioni di campo".

Julien Ries si attiene scrupolosamente all'osservazione oggettiva, da cui evince l'origine e lo sviluppo della coscienza umana.

---

<sup>10</sup> Discorso del 22 Ottobre 1996 ai Membri della Pontificia Accademia delle Scienze, paragrafo 6.

Anche Teilhard de Chardin, nel descrivere il momento dell'acquisizione della coscienza riflessa, si limita all'osservazione sperimentale, «senza formulare alcun giudizio circa l'azione di Cause più profonde che guidano l'intero processo», ma aggiunge:

«Che per la nostra mente sussistano *piani diversi e successivi di conoscenza* [il corsivo è nostro], non è forse un principio universalmente accettato dal pensiero cristiano nell'interpretazione teologica della realtà?»<sup>11</sup>

La domanda aveva un tono polemico, perché la gerarchia cattolica non gli permetteva di riflettere sui problemi teologici correlati alla sua analisi fenomenologica dell'apparizione dell'uomo.

Oggi giorno c'è la tendenza, da parte cattolica, a mescolare i diversi piani, probabilmente per contrastare la pretesa atea che le teorie scientifiche sull'evoluzione siano l'unica "verità" possibile. Ad esempio, il paleontologo mons. Fiorenzo Facchini, in un'intervista al giornale "Avvenire" (22 Settembre 2007) ha asserito che:

«Tra l'uomo e l'animale c'è un salto ontologico: noi non possiamo derivare nella nostra totalità, con la nostra spiritualità, dalle grandi scimmie. Qui c'è uno scarto, qui emerge Dio come concausa dell'evento-uomo».

Yves Coppens – al giornalista di "Avvenire" (5 Marzo 2009) che gli aveva chiesto se c'è un "salto ontologico" nell'acquisizione dell'autocoscienza umana – ha invece così risposto:

«Il cervello più sviluppato fa emergere comportamenti nuovi, in particolare la coscienza. Questa trasformazione avviene in maniera molto naturale, e c'è un particolare straordinariamente interessante: bastano piccoli aumenti della massa cerebrale umana a provocare splendidi aumenti delle facoltà mentali. Diceva Teilhard de Chardin: l'animale sa molte cose, ma l'uomo 'sa di sapere'. Il cambiamento morfologico e qualitativo del cranio, per adattarsi al cambiamento climatico, rende possibile la riflessione».

È la stessa posizione di Teilhard de Chardin, di cui riportiamo questa bella pagina:

«Alla fine del Terziario, da oltre 500 milioni di anni, la temperatura psichica si elevava nel mondo cellulare. Di Branca in Branca, di Strato in Strato, i sistemi nervosi, lo abbiamo visto, *pari passu* si complicavano e si concentravano. Al termine del processo, si era edificato, dalla parte dei Primati, uno strumento così mirabilmente flessibile e ricco che il passo immediatamente successivo non poteva essere compiuto senza che lo psichismo animale si trovasse come rifiuto, e consolidato in se stesso. Ma il movimento non si è arrestato: poiché nella struttura dell'organismo non c'era alcunché che gli impedisse di proseguire oltre. All'Antropoide portato 'mentalmente' a 100 gradi, alcune calorie sono state ancora aggiunte. Nell'Antropoide, quasi giunto al vertice del cono, un ultimo sforzo si è esercitato lungo l'asse. E non vi è stato bisogno di null'altro perché tutto l'equilibrio interiore si trovasse capovolto. Quella che era solo una superficie centrata è diventata un centro. Per un accrescimento 'tangenziale' infimo, il 'radiale' si è rovesciato, ed è, per così dire, saltato all'infinito in avanti. Apparentemente, quasi nulla è mutato negli organi. Ma, in profondità, ecco compiersi una grande rivoluzione: la coscienza<sup>12</sup> che prorompe, ribollente, in spazi di relazioni e di rappresentazioni sovrasensibili; e, contemporaneamente, la coscienza che diventa capace di contemplare se stessa nella semplicità raccolta delle sue facoltà, e tutto questo per la prima volta.

Gli spiritualisti hanno ragione nel difendere così aspramente la sicura trascendenza dell'Uomo sul resto della Natura. E neppure hanno torto i materialisti quando sostengono che l'Uomo è soltanto un nuovo termine nella serie delle forme animali. In questo caso, come in tanti altri, le due evidenze antitetiche si risolvono in un movimento, purché a tale movimento venga attribuita la parte essen-

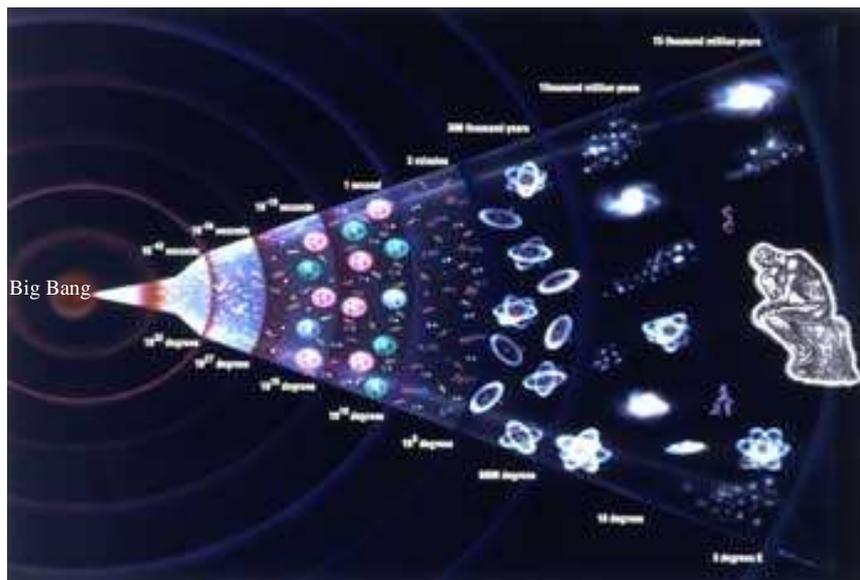
<sup>11</sup> P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, in nota a p. 158.

<sup>12</sup> **N.d.R.** - Teilhard usa il termine "coscienza" con il significato di "qualsiasi forma di psichismo". Quindi, il senso preciso della frase è questo: lo "psichismo" esistente dappertutto in natura, diventa capace, con l'uomo, di auto-contemplarsi, di trasformarsi in auto-coscienza.

ziale nel fenomeno, così altamente naturale, di ‘cambiamento di stato’. Sì, dalla cellula all’animale pensante, come dall’atomo alla cellula, uno stesso processo (sovraccitazione o concentrazione psichica) si svolge senza interruzione, sempre nel medesimo senso. Ma, per la stessa continuità del processo, è inevitabile, dal punto di vista della Fisica, che certi salti trasformino bruscamente il soggetto sottoposto all’operazione».<sup>13</sup>

## 2. LA COSCIENZA DELLE ORIGINI

La coscienza umana è capace di estendersi a spazi temporali che vanno ben oltre l’ambito del “qui e ora”. Ciò è avvenuto dapprima solo filosoficamente e, negli ultimi 150 anni, anche grazie alle acquisizioni scientifiche. L’uomo - volgendosi indietro - affonda lo sguardo nell’abisso del tempo



(come in questa raffigurazione dal Big Bang ad oggi) e attraverso lui è l’universo stesso che si pone la domanda sul senso dell’esistere. Con stupore, l’uomo ora sa da quali profondi strati fisici e biologici è miracolosamente emerso.

Per non sentirsi avulsi dal quadro in cui siamo radicalmente inseriti, occorre acquisire una *coscienza cosmica*, è indispensabile unificare le singole conoscenze in una visione *integrale*, tenendo presente che i dati scientifici, raccolti da molteplici discipline, descrivono una stessa ed unica realtà complessa in perenne evoluzione.<sup>14</sup>

Teilhard de Chardin ha aperto uno straordinario orizzonte di senso all’uomo moderno<sup>15</sup> e ha indicato la direzione da seguire per l’unificazione dell’umanità<sup>16</sup>:

«In altri tempi (centocinquanta anni or sono), noi ci immaginavamo intenti a guardare, quali spettatori inattivi e irresponsabili, un grande scenario terrestre sistemato attorno a noi. Oggi abbiamo compreso di essere operai destinati ad un compito enorme. Ci sentiamo atomi viventi di un Universo in cammino. Siamo diventati adulti».<sup>17</sup>

<sup>13</sup> P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, op. cit. pp. 158-9.

<sup>14</sup> Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/STOFFA%20UNIVERSO.pdf>

<sup>15</sup> Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/IL%20SENSO%20NATURALE%20DELLA%20VITA.pdf>

<sup>16</sup> Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/IL%20FUTURO%20DELLA%20UMANITA%20%20PDF.pdf>

<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/progresso.pdf>

<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/NOOSFERA.pdf>

<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/PUNTO%20OMEGA.pdf>

<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/La%20Cosmovision%20de%20Teilhard.pdf>

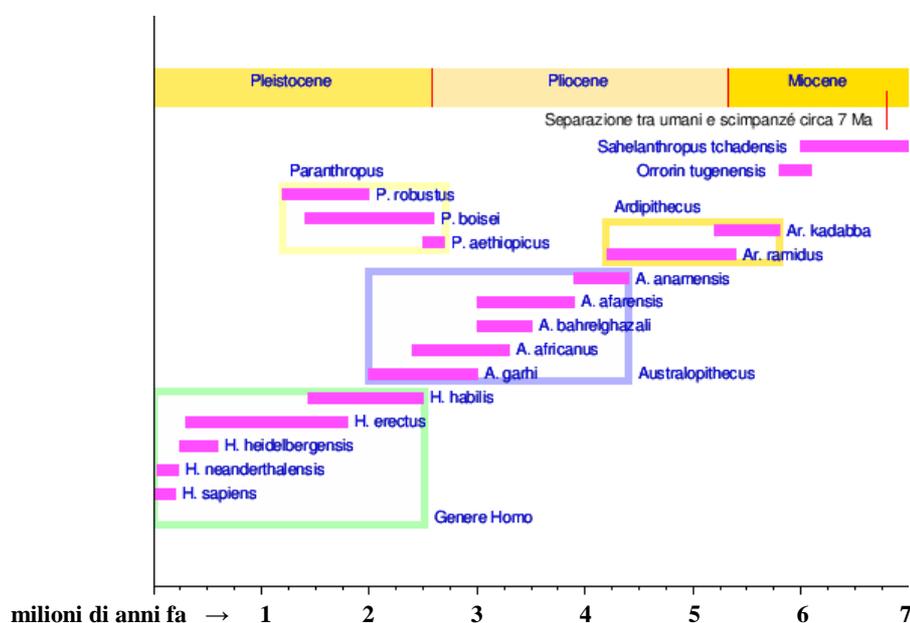
<sup>17</sup> P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996, p. 21.

### 3. COSCIENZA MODERNA E PECCATO ORIGINALE

Nei secoli III e IV d. C., in cui cominciò a delinearsi la questione del peccato originale e quando, nel 1546, il dogma fu ribadito dal Concilio di Trento, si credeva che la Terra e l'Uomo fossero il centro dell'universo. Si riteneva che il Libro della Genesi narrasse, alla lettera, i successivi eventi della Creazione, di cui l'Uomo è il fine stesso. Nonostante i contrasti teologici che hanno preceduto e accompagnato la formulazione della dottrina del peccato originale, alle coscienze *di allora* poteva sembrare verosimile il racconto di Adamo ed Eva. Ma oggi, è detto in un eccellente documento della Diocesi di Como:

«La recezione di questa dottrina, ritenuta eccessivamente pessimista, si è fatta sempre più problematica a partire dall'illuminismo e dalla sua visione ottimistica delle possibilità dell'uomo, espressa nel mito del progresso indefinito operato dalla scienza. Nuove difficoltà sono poi emerse con l'evoluzionismo, con il suo rovesciamento della prospettiva di una umanità originaria perfetta e poi decaduta e con la messa in crisi del monogenismo».<sup>18</sup>

Osserviamo questo diagramma, riferito a un passato paleontologico di 7 milioni di anni, che mostra approssimativamente l'origine della nostra specie:



È soprattutto la profondità del tempo che balza agli occhi e toglie il fiato!

Se il “salto ontologico” – come detto nella relazione di Ries – è avvenuto in Homo habilis, Adamo non poteva essere un uomo compiuto e pertanto pienamente responsabile.

E ancora: se questo primo uomo commise una grave colpa verso Dio, come si può pensare che il “secondo Adamo” sia venuto in soccorso dell'umanità dopo oltre 2 milioni di anni, durante i quali

<sup>18</sup> Cfr. [http://www.diocesidicomo.it/gestione/doc\\_man/DocViewer?id\\_doc=11341&versione=1](http://www.diocesidicomo.it/gestione/doc_man/DocViewer?id_doc=11341&versione=1) È un articolato documento della Diocesi di Como in cui si riconosce «che la fede nel peccato originale non ha ancora trovato una concettualizzazione soddisfacente. La formulazione agostiniana risulta problematica per il tramonto dell'orizzonte culturale in cui è maturata. Le nuove formulazioni sono ancora incerte e prive di un esplicito avallo magisteriale».

Il documento menziona, in modo incompleto, la soluzione proposta da Teilhard de Chardin e si limita ad osservare che essa non rientra nella prospettiva biblica e dogmatica. Tuttavia conclude in questo modo: «Resta però possibile ricollegare al limite evolutivo il rifiuto etico di partecipare al compito evolutivo che Dio affida all'uomo chiamandolo a collaborare alla sua opera creatrice e la conseguente situazione di oggettiva distorsione del progetto creativo in cui il singolo si viene a trovare e che condiziona il suo essere ed operare. Si può così recuperare la sostanza del dogma riformulandola nelle categorie evoluzioniste».

80-100.000 generazioni – non ancora Redente dal Cristo – hanno dovuto subire le drammatiche conseguenze di quella colpa, essendone peraltro completamente all'oscuro?

Alle considerazioni paleontologiche, antropologiche e culturali espresse in precedenti scritti,<sup>19</sup> aggiungiamo la riflessione che segue.

#### 4. SALTO ONTOLOGICO E MALE

Teilhard de Chardin ha scritto: «Se il passaggio alla riflessione è veramente una trasformazione critica, una mutazione dallo zero al tutto, è impossibile raffigurarci, a questo preciso livello, un individuo intermedio. O l'essere è ancora al di qua oppure è già al di là del cambiamento di stato».<sup>20</sup> Il cambiamento è consistito nell'acquisizione dell'auto-coscienza. E tuttavia nulla, assolutamente nulla è variato nel complesso sistema di istinti che ha accompagnato l'emersione della Vita per 3,5 miliardi di anni, perché *gli istinti naturali restano congeniti ed ereditari in tutta la specie Homo*. Insomma, le frecce avvelenate, il machete e gli ordigni nucleari sono invenzioni suggerite dal medesimo istinto di sopravvivenza o di aggressività e sopraffazione!<sup>21</sup>

Va però notato che *prima* del “salto ontologico” i comportamenti istintivi non avevano ovviamente alcun carattere morale. Essi erano infatti buoni o cattivi solo se favorivano o danneggiavano le probabilità di sopravvivenza della specie. Dopo il “salto ontologico”, tuttavia, i nostri progenitori hanno brancolato come selvaggi per centinaia di migliaia di anni, prima di arrivare alle norme etiche dei Sumeri, degli Egizi, di altre culture mediorientali ed indiane, e soprattutto alla Legge Mosaica!

Il “salto-ontologico” implica comunque un aspetto negativo. Infatti, nell'auto-coscienza emerge e si sviluppa, spesso in modo ipertrofico, l'IO, che presume di signoreggiare nel cerchio di luce della propria consapevolezza. L'IO non si rende conto che, con lo sviluppo della socialità, agli istinti naturali si aggiunge l'azione non meno tirannica e subdola del “rimosso” (Freud): non per nulla la nostra specie è soggetta a diversi disturbi mentali, palesi o mascherati.<sup>22</sup> Di conseguenza, il “libero arbitrio” – *conditio sine qua non* per la responsabilità dell'uomo – non è affatto un requisito naturale: deve essere conquistato e non è di sicura ritenzione. È perciò corretto ritenere che sovente il male *non sia pienamente voluto*, perché commesso da persone dominate dagli istinti, dall'inconscio o del tutto prive di valori morali. In fondo, questo modo di pensare è conforme all'atteggiamento di Gesù sulla croce: «Padre, perdonali, perché *non sanno quello che fanno*».

La tesi secondo cui il Peccato originale sarebbe deducibile dall'esistenza del male è propria di una visione *fissista* ed apre la porta a conclusioni inaccettabili anche sul piano puramente umano, come per esempio all'idea, sostenuta in un convegno internazionale, che i disturbi mentali siano dovuti al peccato di Adamo.<sup>23</sup> Tali disturbi dimostrano invece che la coscienza non implica *necessariamente* la capacità di ragionare (secondo i canoni pretesi dalle diverse culture), né quella di saper controllare le forze istintuali e pulsionali presenti nell'uomo sin dalla nascita.

Giovanni Paolo II affermò (26.4.1985) che «la creazione si pone nella luce dell'evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo - come una “*creatio continua*”». Si tratta dunque di una creazione *incompleta* e perciò *imperfetta*, in cui il male, la sofferenza e la morte vi sono connaturati.

**È perciò giunto il tempo di rivalutare l'opera di Teilhard, ma assumendo questa volta il suo punto di vista cosmico, come l'uomo che (a p.10) riflette sull'intera storia evolutiva del mondo.**

<sup>19</sup> Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/PECCATO%20ORIGINALE%20E%20UOMO%20PRIMITIVO%20%20BIS.pdf>  
<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/BENEDETTO%20XVI%20RIABILITAZIONE%20DI%20TEILHARD.pdf>  
<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/EVOLUZIONE%20E%20PECCATO%20ORIGINALE.pdf>

<sup>20</sup> P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, op.cit., p. 160.

<sup>21</sup> Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/HIROSHIMA%20DAY.pdf>

<sup>22</sup> Il DSM IV (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, quarta edizione) riconosce 15 diverse categorie di disturbi mentali. Cfr. <http://www.behavenet.com/capsules/disorders/dsm4tr.htm>

<sup>23</sup> Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/EVOLUZIONE%20E%20PECCATO%20ORIGINALE.pdf> pp. 8-10.